Signore vorrei essere questo giovane vestito di bianco a lato del sepolcro che aspetta le donne appena si fa giorno con dentro un’impazienza che è quella stessa di Dio di dire quelle parole che gli sono state affidate.

Come Lui vorrei poter dire agli oppressi dall’esperienza del dolore e della morte: non abbiate paura.

Cambiate l’obiettivo del vostro cammino, voi cercate il crocifisso. È risorto, non è qui.

Vi siete alzate all’alba, vi siete tassate per comprare unguenti e profumi, vi siete raccontate il tradimento di Giuda, la brutta figura dei discepoli che sono scappati via quasi tutti; avete cercato Maria con l’imbarazzo che si ha quando ci si accosta a una persona colpita da un dolore grande e non si trovano parole e ogni gesto sembra che non sia quello giusto.

Vi siete mosse a cercare le tracce del crocifisso, ma è risorto, non è qui.

Siamo un po’ tutti troppo presi a cercare le tracce dei crocifissi e ce ne sono tante sparse sulle strade del mondo e nel nostro cuore.

La cronaca del venerdì santo è l’unica che riempie le nostre giornate e tutte le giornate del mondo; la cronaca delle delusioni, dei tradimenti, dei giudizi ingiusti.

Le notizie del venerdì santo sono le uniche che sembrano avere la forza di metterci in movimento, che ci fanno superare il nostro egoismo.

Non sono sufficienti, però da sole per illuminare il cammino, per creare aurore.

A pensarci la novità della croce di Cristo non sta nel fatto che ci sia una croce, già con Lui ne sono crocifissi altri due e chissà quanti altri lo sono stati prima di Lui. E quante ancora numerose le croci che ci sono piantate in ogni angolo della terra.

La novità della croce di Cristo sta nel fatto che al tramonto segue un’aurora; che è innalzata perché nessuna croce dopo di essa fosse pensata come giusta, inevitabile, necessaria.

La novità della croce di Cristo è che porta a un cammino che non si chiude in un sepolcro, ma improvvisamente precipita nella vita.

Vorrei essere come quel ragazzo che dice ai tanti che camminano con tutto l’amore del mondo e con tutta la pena del mondo: il crocifisso è risorto non è qui.

Vorrei dirlo a tanti.

Mi vengono in mente tante storie che ognuno di noi conosce, tante situazioni che sono moltiplicatori di croci.

Vorrei che non fossimo esperti solo di croci, che non trovassimo parole solo per descrivere la morte, ma capaci di annunciare resurrezione.

La resurrezione non ci permette di stancarci del bene, ma soprattutto lo rende eterno e non provvisorio.

Le croci alla fine ci stancano e stancano anche il bene; solo la resurrezione non stanca la vita, ma stanca la morte.

Vorrei essere quel ragazzo vestito di bianco che dice: finalmente la morte si è stancata.